

In terza pagina la foto-cronaca della celebrazione a Torino del Primo Maggio

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

L'Italia protesta contro l'arresto di Celano. Basta con il fascismo agrario protetto dal governo!

Le responsabilità degli squadristi di Torlonia e dei carabinieri accertate - Le decisioni dell'Esecutivo della C.G.I.L.: stamane sciopero generale di mezz'ora in tutto il Paese - Quattro ore di compatta astensione dal lavoro ieri a Torino - Gli odierni funerali delle vittime con la partecipazione dei parlamentari dell'opposizione - Le colpevoli contraddizioni di Scelba

Accusa infamante

Nelle pozze di sangue, che hanno macchiato, nella sera di domenica 30 aprile, la piazza di Celano, in Abruzzo, è un'impronta sin troppo evidente: l'impronta infame, triste, foriera di sciagure del fascismo. Non hanno faticato a riconoscerla i contadini, che domenica 1° sono chinati a raccogliere nella piazza i loro fratelli assassinati e feriti.

I contadini di Celano avevano combattuto in febbraio un'eroica lotta insieme con i braccianti ed i fittavoli di tutto il Fucino. L'unità, la saggezza, la moderazione delle richieste erano state le caratteristiche di questa lotta, che poneva il problema elementare di una trasformazione del feudo sterminato del principe Torlonia. I contadini chiedevano semplicemente di lavorare e di accrescere il rendimento di quella terra: chiedevano per i fittavoli un canone più equo.

Essi vinsero in modo magistrale perché, unendosi, seppero isolare il principe sfruttatore e dimostrare al Paese che la ragione è nell'interesse nazionale stavano dalla loro parte: vinsero con uno sforzo legale e pacifico, con il sacrificio loro e la solidarietà dei lavoratori delle altre regioni d'Italia; e la vittoria loro, in questi giorni, si stava concretando con la sfasazione e l'assegnazione delle giornate lavorative, decise alla conclusione della vertenza. Incominciava in questi giorni, finalmente, si stava per applicare nel Fucino la legge violata impunemente per anni ed anni dal principe Torlonia. Questo aspettavano domenica sera, raccolti nella loro piazza, i contadini di Celano.

E allora è venuta la via, la tragica imboscata. Senza che avessero compiuto un solo gesto di minaccia, senza conflitto, proditoriamente, i contadini sono stati colpiti a morte, feriti, falciati dal fuoco incrociato. Gli agrari non potevano consentire che si applicasse la legge; pur di non cedere un pollice dei loro privilegi, essi ricorrevano alla fucile dei sicari. Battuti sul terreno legale, essi passavano all'azione terroristica e alla vendetta politica.

Che importa la vita umana a questi banditi da strada, usi ad imporre la loro volontà e ad accumulare le loro favolose ricchezze con la forza del pugnale, con le coltellate della mafia e i manganelli dei mazzinari, con i mitra di Giuliano?

E' il più puro fascismo agrario, che ha parlato domenica a Celano il suo sinistro linguaggio di morte, come già a Portofino della Giustizia in un altro sanguinoso 1° Maggio. Questo bubbone purulento della società italiana non è ancora estirpato, ma è vegeto e vitale, pronto a corrompere e ad uccidere. Esiste in Italia questa organizzazione armata, abituata ai delitti, ribelle ad ogni legge dello Stato e ad ogni costume civile, disposta ai gesti più disononati, purché siano utili a proteggere gli interessi degli agrari. Essa non è toccata dal poter dello Stato, anzi, è protetta dai prefetti e dai questori, è incoraggiata.

Ed ecco allora il quadro orrendo e grottesco che si presenta a Celano: gli assassini squadristi e le forze di polizia che sparano a sangue sul popolo; i banditi da strada, i quali non solo non vengono colpiti dall'intelligenza azione preventiva delle forze dello Stato, ma sono da esse favoriti nella loro azione delittuosa e nella loro criminale rivolta alla legge; i mazzinari delle forze dell'ordine che sono puntati non già sui delitti, ma sulle vittime innocenti ed inermi dell'assassinio.

Il cuore trabocca di indignazione per questo spettacolo

Lo sdegno del Paese

Dalle prime notizie che giungono da varie parti d'Italia è facile comprendere come tutti i lavoratori operai e contadini, abbiano reagito con violenza indignazione all'annuncio dell'eccidio perpetrato a Celano dai fascisti del principe Torlonia appoggiati dalla polizia.

A TORINO, lo sciopero di protesta dichiarato dalla C. d. L. ha avuto pieno successo. Dalle ore 14 alle 18 i lavoratori hanno interrotto il lavoro e si sono riuniti in varie piazze della città dove hanno ascoltato le parole dei dirigenti sindacali. In piazza Galimberti ha preso la parola il compagno Celeste Negarville che ha incitato il proletariato torinese all'azione in difesa della sua vita e delle conquiste democratiche.

Particolare importanza ha poi assunto lo sciopero delle maestranze della Lancia il cui sciopero di lotta va sempre più assumendo.

Alla manifestazione — di cui diamo più ampio cenno in altra parte del giornale — hanno partecipato compatti gli autoferrotranvieri.

Anche in tutto il Piemonte la protesta dei lavoratori è stata fortissima. Nella provincia di ALESSANDRIA tutti gli stabilimenti hanno fermato un'ora, mentre lo sciopero di quattro ore è stato osservato con la migliore compattezza in tutti gli opifici del Biellese. A NOVARA le maestranze delle industrie locali hanno sospeso il lavoro per partecipare al grandioso comizio che si è tenuto alle ore 18. Ugualmente a VERCELLI per le 13,00 e a S. GIUSEPPE VESUVIANO per le 14,00, mentre ad ASTI la C. d. L. ha deciso la proclamazione di una ore di fermata per la mattinata di oggi.

A MILANO il nuovo crimine è

DOPO IL TRAGICO ECCIDIO DI CELANO

Da una casa all'altra, attraverso la strada polverosa che porta alla piazza di Celano, ci accoglie un mesto saluto: bianche lenzuola tesa sul filo e sopra di esse due larghi nastri in segno di croce. Celano è in lutto; ma dal primo di questi segni di costernazione il braccio superiore della croce è caduto giù ed essa è divenuta una lettera inequivocabile, una T: Torlonia. È la stessa T che sta sul berretto delle guardie del principe quando percorrono spaventi della campagna. È la stessa T che domina il Fucino dal palazzo di Avezzano.

Due morti giacciono a Celano sotto quel segno, in quella sorta di rimessa per auto che la Camera del Lavoro, deponi dentro le bare nere coperte di fiori. Sono le nuove vittime del feudo, assassinate dallo squadrismo agrario: Antonio Berarducci e Agostino Paris. Questa mattina quando li hanno trasportati dalle misere baracche in cui vivono, il pianto delle donne si levava straziante su Celano, con l'angoscia di un interrogativo senza risposta: « Perché li hanno uccisi? ».

Il loro nome è scritto qui, su questa piazza dove li hanno assassinati. Dalle macchie di sangue si levano due bianchi pali, e sopra vi sono inchiodate le foto dei due caduti. Sono in divisa militare, berrettiere l'uno, soldato di cavalleria l'altro. Le uniche belle foto della loro vita, in quella divisa che, nella loro vita, è stato, forse, l'unico vestito buono. Agostino Paris, quando l'hanno ucciso, possedeva un paio di scarpe nuove, una specie di tesoro che custodiva gelosamente. E quelle scarpe sono ai suoi piedi, e quelle suole lucide, che non hanno mai toccato terra, non la toccheranno mai più.

Siamo con la gente di Celano, in piedi, davanti alle fotografie. Per terra vi sono mazzi di fiori, ognuno su una chiazza di sangue. Nel luogo dove è morto Paris, i fiori sono una aiola. Il sangue era sgorgato appena, e il poterlo si era dovuto trascinare corponi tra l'incrocio del colpo.

Non c'era scampo, quella domenica sera. I segni dei protettori sono ovunque e dimostrano, con chiarezza estrema, come vi sia stato un vero e proprio fuoco incrociato, con intenzione di uccidere.

Seguendo la direzione del cinque fori che sono accanto al sangue di Agostino Paris, abbiamo chiesto: « Cosa è quella casa? ». « E' il circolo dei signori », ci hanno detto.

Il circolo dei signori è chiuso, adesso. E le due finestre sono sbarrate. I signori non si fanno vedere nella piazza e non fanno vedere neanche i carabinieri, ma dentro la loro stanza, quando vi siamo entrati, li abbiamo visti stati per terra come su un mucchio di paglia. Erano parecchi, dormivano col fucile tra le braccia, dentro la caserma quasi buccata dai capelli di frasi. Sono venuti fin da Chieti, perché quelli di Celano sembrano pochi e sembrano pochi anche quelli di Avezzano.

Qui, a Celano, i carabinieri sentono di avere una buona percentuale di responsabilità anche se negano tutta la colpa sui fascisti. I fascisti hanno sparato, non c'è dubbio, e quasi certamente sono essi i diretti assassini. Ma avrebbero sparato se i carabinieri fossero stati calmi? L'on. Amicucci, uno dei parlamentari che conducono un'inchiesta sui luoghi, ci ha chiarito la situazione: « So che la radio ha detto in forma quasi ufficiale che lo scoppio scagionato i carabinieri da ogni responsabilità. Ciò è falso. Io ho consegnato all'autorità, assieme all'on. Spallone, un elenco dettagliato di testimonianze che indicano un gruppo di fascisti come coloro che spararono sulla folla, ma ciò non toglie che i carabinieri spararono per primi ».

D'altra parte non c'è bisogno di dimostrazione per questo: l'on. Enrico Paris, il neo « liberista », stava poco fa sulla piazza di Celano, quando gli abbiamo chiesto che cosa pensasse ha arrovato ed ha allungato le braccia: « Le vertenze sono tante — ha detto — ed è impossibile dare un giudizio preciso ». Paris ha anche ammesso che i carabinieri spararono per primi, e non per aria, dal momento che c'erano due morti e molti feriti. Su quello che hanno fatto i fascisti ha mantenuto un dignitoso riserbo ed è sparito subito.

L'aria di Celano non si confonde a questi « liberisti », e quel sordo mormorio che si leva dalla piazza non è gradito ai loro orecchi.

Donunque, dai capannelli si odono le voci cadenti di quel-

LA PIETOSA AUTODIFESA DI SCELBA ALLA CAMERA

L'eco dell'eccidio infame di Celano è giunto oggi stesso alla Camera. Cinque interrogazioni urgenti sono state infatti presentate da parte della compagna Marina Rodano, del socialista Perrotti, del d. c. FABRIANI, Rivera e Proia. SCALBA ha risposto. La versione del ministro è stata questa. Dopo un preambolo sulle pretese soprafazioni socialcomunistiche per quanto riguarda l'avvicinamento al lavoro dei braccianti, il ministro ha affermato che i carabinieri, chiamati dall'assessore Trovati al comitato escluso qualsiasi responsabilità dei carabinieri. Quattro persone, tra cui due guardie comunali sono state denunciate dai cittadini — egli ha aggiunto — come autori dell'eccidio.

Scelba ha respinto « con sdegno » l'accusa rivolta al governo. Ma egli non ha risposto circa la connivenza esistente a Celano tra fascisti e forze pubbliche.

Ma c'è di più. Se i carabinieri non avessero sparato neppure i fascisti lo avrebbero fatto. Del resto, il modo come l'inchiesta è stata condotta fino ad oggi dimostra e conferma questa connivenza e complicità.

Nella mattina di lunedì, dodici ore dopo l'eccidio, il capitano del carabinieri di Avezzano dichiarò di non avere ancora « trovato i morti ». La denuncia contro i fascisti presentata dai cittadini non era stata, nel pomeriggio di lunedì neppure letta!

La compagna Marina RODANO, nel prendere la parola, ha subito smentito le menzogne di Fabiani e di Scelba per quanto riguarda l'avvicinamento al lavoro dei braccianti. La verità è che nella lista che era in discussione, presentata dalla corrente socialcomunista, erano contenuti i nomi di trenta liberalini e di altri appartenenti a correnti minori.

Scelba — ha proseguito la Rodano — ha respinto con « sdegno » l'accusa rivolta al governo. Ma egli non ha risposto circa la connivenza esistente a Celano tra fascisti e forze pubbliche.

Ma c'è di più. Se i carabinieri non avessero sparato neppure i fascisti lo avrebbero fatto. Del resto, il modo come l'inchiesta è stata condotta fino ad oggi dimostra e conferma questa connivenza e complicità.

La compagna Rodano ha concluso trasformando la propria interrogazione in interpellanza, tra vivissimi applausi.

Scelba si è presentato questa sera alla Camera e, col non dimesso di un questionario che faceva rapporto ad un suo superiore, ha fornito ai deputati la versione del ministero circa l'eccidio di Celano. Da questa versione, a risultato come il resoconto dei fatti fornito dalla CGIL, risponde pienamente a verità, il ministro di polizia è stato, infatti, costretto ad ammettere che i colpi i quali hanno ucciso e ferito i lavoratori di Celano sono stati sparati da elementi provocatori neo-fascisti.

LA CELEBRAZIONE DEL PRIMO MAGGIO A BIELLA

Appello di Togliatti all'unità contro l'aggravata minaccia di guerra

La bandiera del primato del Mese della stampa comunista consegnata alla Federazione biellese

Biellesse, 3 maggio. Il compagno Togliatti, giunto in mattinata lunedì da Torino, dopo aver assistito al corteo da un balcone del Municipio si è portato successivamente in Piazza 22 Martiri, accompagnato dal sindaco di Biella compianto Coda, dai dirigenti della C. d. L., dal segretario della Federazione biellese Soia, da Negarville, Leone, Moscatelli, Morandini, dall'on. Carpano e dai compagni della Federazione Comunista.

Dall'alto del palco eretto per il comizio, la piazza presentava un aspetto imponente. Era un caudescopio vivente che ondeggiava, levava al cielo migliaia di bandiere, salutava il compagno Togliatti con fazzoletti di tutti i colori, gli gridava la sua gratitudine per essere venuto a Biella per il Primo Maggio. Il compagno Togliatti, visibilmente commosso, riprendeva il discorso con grato di 60.000 persone si stipavano nella vastissima piazza dedicata a 22 Martiri della Libertà. Altre migliaia di persone gremivano le strade adiacenti.

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.

LA PIETOSA AUTODIFESA DI SCELBA ALLA CAMERA

Schiacciati prove sulla connivenza tra fascisti e polizia a Celano

La Camera del Lavoro di Torino ha comunicato nella serata di ieri: La Camera del Lavoro di Torino e provincia, constatata la grande, totale prova di solidarietà dei lavoratori torinesi con le famiglie delle vittime di Celano e con i contadini poveri del Sud d'Italia, in lotta contro i feudatari che non esitano a macchiarsi di sangue pur di conservare i loro ingiusti privilegi, rivolge il proprio plauso a tutti i lavoratori che, con alto senso di disciplina sindacale, hanno seguito, contenendo il loro giustificato sdegno di fronte a tale crimine, le deliberazioni dell'organizzazione unitaria, effettuando con compattezza lo sciopero generale.

Inoltre nel suo comunicato la C. d. L., ritenendo che lo sciopero di 4 ore effettuato nel pomeriggio del 2 maggio rientri nel quadro delle deliberazioni dell'Esecutivo della C.G.I.L., decide che le direttive di mezz'ora di sciopero non si estenda ai lavoratori torinesi che così decisamente hanno manifestato la loro indignazione.

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.



Il contadino Agostino Paris sul suo letto di morte (Telefoto)

DOPO IL TRAGICO ECCIDIO DI CELANO

Oggi i braccianti del Fucino faranno un solenne giuramento

Il feudatario Torlonia dovrà rispettare tutti gli impegni assunti. L'intero Abruzzo in lutto per il nuovo orrendo crimine fascista

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.

« Come possiamo chiamare il governo del popolo italiano? — si è chiesto il compagno Togliatti — il governo di quel partito che non è stato capace il 25 aprile — mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le geste eroiche della Resistenza italiana — di mandare il proprio Presidente a partecipare alla grande Assemblea di Roma per il V anniversario della Liberazione d'Italia dallo straniero? ».

A questo punto Togliatti ha ironizzato sul disagio che avrebbe provato De Gasperi, trovandosi su una tribuna a fianco di uomini che si chiamano Nenni e Togliatti, aggiungendo sarcasticamente che certamente tale disagio De Gasperi non avrebbe provato se avesse avuto al suo fianco il maresciallo Graziani! Egli ha detto che il suo agio, vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana, mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e giustizia.